

Libri / 1 Nelle pagine scritte da Daria Galateria, il valore dei cerimoniali alla corte di Versailles

Come in un Grande Fratello ogni gesto era spettacolo

La sciarpa nera che trasformava una persona in individuo in **incognito**, le carrozze vietate agli scudieri. E le mille regole imposte dal Re Sole

di **Giuseppe Scaraffia**

Chi vuole avere una vaga idea dell'etichetta della corte del Re Sole deve andare a Versailles e contemplare l'ordinato intrico dei giardini, lo slancio modulato dei giochi d'acqua, le simulazioni dei boschetti e le parabole dei fiori. Il parco della reggia è il calcio frivolo e laborioso dell'artificio, squisito macchinario della corte di Francia, al quale Daria Galateria dedica un saggio altrettanto squisito, illuminante e complesso, *L'etichetta alla corte di Versailles*. Un tema obsoleto? Per nulla, non a caso sul web sono diversi i siti dedicati a quell'antico cerimoniale. Ancora oggi un'etichetta non dichiarata ma tanto più stretta, regola i rapporti tra i potenti e i loro prossimi. E per potenti non si intende solo chi domina una parte dell'universo, ma chiunque detenga una fetta anche minima di potere.

L'anziano Picasso, per esempio, esigeva che l'ultima moglie lo chiamasse monsignore e gli baciassero la mano. L'immenso, complicatissimo edificio dell'etichetta che regolava il funzionamento della più complessa corte d'Europa si ispirava a quella millenaria dell'impero bizantino. Secoli prima del *Grande Fratello*, Luigi XIV aveva trasformato ogni aspetto, anche il più intimo della sua vita quotidiana, in un fastoso spettacolo che si svolgeva sotto gli occhi della corte. Nessuno più di lui aveva intuito il valore del rituale per sostenere il potere, specie quello assoluto come il suo. «Dato che il popolo non può capire l'essenza delle cose, fa dipendere di solito il suo giudizio dalle apparenze, e quasi misura il rispetto e l'obbedienza sulle precedenze e sui ranghi», aveva scritto il sovrano nelle sue memorie. Non a caso anche Napoleone, appena salito sul trono, si era affrettato a restaurare quell'antico sistema, secondo Stendhal un labirinto di piccinerie che faceva sorridere persino



DEAGOSTINI/GETTY IMAGES

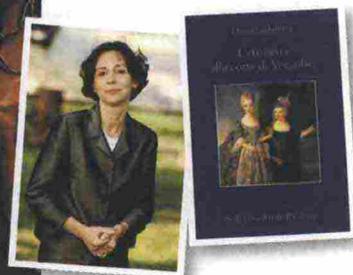
i cortigiani più adulatori.

Naturalmente, spiega Galateria, i memorialisti «raccontano l'etichetta solo quando viene disattesa» o sfiora l'assurdità. Quando l'erede al trono, il Gran Delfino, stanco di una battuta di caccia, decide di accettare la carrozza di un cugino, che viaggiava con il suo primo scudiero e un suo commensale, è costretto dall'etichetta a fare scendere i due. «Lo credo bene, aveva commentato il Re Sole, la carrozza su cui salite diventa vostra e non spetta ai domestici dei principi del sangue entrarvi». Tranne poche personalità eminenti, tutti restavano in piedi ad assistere agli svaghi della regina. Una sera il duca de Guiche, un seduttore noto per la sua depravazione, si era sentito toccare «in un luogo che lui copriva col cappello» da una dama seduta. Allora appena l'altra si era girata, aveva sollevato perfidamente il copricapo svelando la manovra alla corte. Ma c'erano anche privilegi bizzarri, come la sciarpa

nera che bastava indossare per essere considerati in incognito, sfuggendo all'attenzione e alle attenzioni dovuti al rango.

Oltre qualsiasi disgrazia. Ancora dopo la presa della Bastiglia il cerimoniale continuava a esercitare la sua influenza anche sulle menti più progredite. Il conte Gorani aveva seguito l'affermarsi della ribellione con un'immensa soddisfazione. Conosceva la debolezza di Luigi XVI, ma riteneva che la prima causa della diminuzione del rispetto dei sudditi fosse l'abbandono della complicata etichetta di corte, «necessaria ai sovrani quanto i costumi agli attori». L'etichetta sembrava sopravvivere a qualsiasi disgrazia, a qualsiasi sussulto della storia. Nel 1830 Carlo X, in rotta verso l'esilio, aveva aspettato, benché avesse fame, che un falegname trasformasse, segandola, una splendida tavola rotonda di ebano in una tavola rettangolare. Un Re non poteva sedere alla pari con gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ETICHETTA ALLA CORTE DI VERSAILLES

di **Daria Galateria**

(nella foto sopra, accanto al libro), Sellaio, pp. 335, 14 euro. A sinistra, Luigi XIV, Re Sole, in un dipinto di Hyacinthe Rigaud del 1701, oggi esposto alla Galleria degli Uffizi di Firenze.